

## I Quattro Sigilli del Male

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Silvia Minella**

**I QUATTRO SIGILLI  
DEL MALE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Silvia Minella**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a chi sa ancora  
ascoltare la voce dentro di sé',  
distinguendo il bene dal male.*

*Grazie a  
Samuele e Damiano Maria,  
per aver creduto in me.  
Gabriele, per il supporto pratico,  
la mia famiglia e Fabio,  
per la mano sempre tesa.*



# 1

Il rumore della pioggia interrompeva il flusso dei miei pensieri, mi costringeva a concentrarmi sulle calamità naturali e, inevitabilmente, mi tornavano in mente, pressanti e prepotenti, le immagini dei documentari sullo tsunami che avevo visto, scene interminabili di film che si ripetevano all'infinito, tornavo, in quelle occasioni, a ragionare sulla forza dirompente della Natura.

L'ansia cresceva dentro in me, non ho mai sopportato il vento, le tempeste e, in genere quando la forza degli elementi si abbatte sulla terra, è qualcosa che non posso controllare e fa crescere in me un devastante senso di impotenza, questo è il motivo per cui non ho mai fatto uso di stupefacenti o altro, ho sempre avuto il terrore di perdere il controllo di me stessa, mi terrorizzano le persone che si vedono in giro barcollanti, vecchi fantasmi di ciò che sono stati una volta, anime consumate dalle droghe, dall'alcool o da qualsiasi altra cosa in grado di partorire e alimentare il mostro irrequieto della dipendenza, ho una vera avversione per questo genere di individui e la loro incapacità di gestire l'istinto.

Ero lì sul letto a pensare a tutto questo, quando un rumore metallico dal piano di sopra aveva risvegliato la mia lucidità, erano dei rumori che sentivo spesso ultimamente, ma ancora non mi ci ero abituata, un' interminabile ristrutturazione chiassosa che non prendeva in considerazione che al piano inferiore viveva qualcun altro, non era impossibile rispettare il normale buonsenso che avrebbe avuto una qualsiasi forma vivente evoluta, eppure era così difficile ottenere il rispetto delle regole.

“Accidenti a voi!!!” urlai, senza troppo convinzione, in fondo mi ero in qualche modo abituata a quello stordimento e non ci facevo più troppo caso.

I rumori in quel quartiere erano continui, sembrava che in ogni angolo qualcuno dovesse buttar giù o tirar su mura e palazzi, uno sverniciare e riverniciare perpetuo che si fondeva con il tagliaerba, immoralmente impiegato per tosare quadrati microscopici di giardini, ogni fine settimana, alle sette del mattino. A volte mi affacciavo e, con una sigaretta accesa tra le dita, osservavo questo pullulare di gente affaccendata, erano paragonabili ad una colonia di formiche che andava avanti e indietro come lo sciabordio delle onde, un'interruzione continua del ragionamento, che affollava la mente ed era anche la mia unica risorsa per sopravvivere, non avevo mai saputo far altro che pensare, da tutta la vita, ero completamente imbrigliata da questo fluire infinito e costante che mi dava sicurezza poiché mi aggrappavo ad esso come ad una gancio che scorre alto su un burrone di cui non vedevo il fondo.

Intanto il cellulare aveva iniziato a vibrare, aprendo lo sportello avevo visualizzato il numero, ma per me era un'identità sconosciuta e non rispondevo mai ad una chiamata di qualcuno di cui ignoravo l'identità... qualche secondo e di nuovo quel rumore, forse qualcuno aveva necessità di parlarmi, altrimenti non avrebbe insistito tanto, avrei risposto se avesse continuato altri due secondi, di nuovo avrei affidato al caso anche questo.

Il telefono continuò impassibile, risposi: «Pronto?» dall'altra parte dell'apparecchio, «Dottoressa Di Maggio?». Risposi: «Sono io chi parla?»

«Sono Paolo Deguarre, dell'ufficio tecnico, la volevo informare che è stata indetta una riunione d'urgenza questa sera al centro operativo, tutta la squadra sarà presente ed è richiesta anche la sua presenza, ci vediamo lì tra un ora, ok?».

Risposi tentennando e riuscii a pronunciare solamente un “ok” striminzito, dall'altro capo sentivo cadere la linea.

Avevo iniziato da appena otto mesi questo nuovo lavoro, come consulente psicologo in casi di crimini aggravati, in una sezione speciale che prevedeva uno studio del profilo psicologico dell'aggressore, in base allo studio della vittima, meglio di così non sapevo spiegarlo alla gente che me lo chiedeva, quando lo avevano spiegato a me, avevo subito pensato che fosse una copia del profiler americano, ma non aveva alcuna importanza, potevo svolgere un lavoro estremamente interessante, completamente diverso da qualsiasi altro lavoro avessi mai sentito nominare da chiunque altro, e, poi, la cosa che lo rendeva più stimolante era sicuramente l'effetto che avrei avuto sugli altri, una volta che avessi spiegato chi fossi e cosa fossi chiamata a fare.

In qualsiasi occasione non sarei mai potuta risultare banale, in qualche modo sarei stata sempre la stella indiscussa, il fascio di luce rivolto su di me, fiera ed impettita, in piedi, sul palco di fronte la platea, completamente immersa nel buio, poteva essere davvero un'occasione unica e la colsi con l'entusiasmo più sfrenato.

Era il mio carburante, la mia linfa vitale senza la quale non sarei mai sopravvissuta, immaginavo quanti, come me, avevano bisogno di esistere nei gesti e nelle parole del mondo circostante, era una grande debolezza e di questo ero ben consapevole, ma era diventato il mio punto di forza da quando avevo imparato a gestirlo, avevo imparato che ci sarebbero state giornate di invisibilità e giornate di onnipotenza, un'incredibile altalena di emozioni contrastanti che mi avrebbe portata a costruire, sempre più solidamente, la mia personalità.

Mi avevano assegnato quell'incarico in modo davvero fantasioso, mi ero ritrovata involontariamente coinvolta in uno strano caso e da quel momento ero entrata a far parte di un progetto di cui ignoravo del tutto l'esistenza ma che mi avrebbe cambiato la vita, dandole una forma che mi sarebbe calzata a pennello, plasmata dalle mani del destino.

Qualche tempo prima, nel buio di un vicolo in un quartiere del centro, un uomo era intento a salutare il suo ami-

co, erano usciti da un bar in cui, oltre alla scarsa mancia alla cameriera, avevano lasciato anche parte della loro sobrietà, incamminandosi con gli occhi lucidi di alcool.

Il nostro uomo, tuttavia, appariva solamente più disinibito, ma non stordito dagli effetti della bevuta... svoltato l'angolo venne attratto dalla figura di una donna che camminava a pochi passi da lui e gli fu chiaro, come una verità assoluta, che lei rappresentasse un invito al quale non avrebbe potuto rinunciare e, come ogni atto istintivo ed animalesco, non ebbe il tempo di riflettere e non volle cedere alla ragione che lo avrebbe condotto oltre quel vicolo, lasciando solamente un pallido ricordo di quella camicia blu svolazzante, ma la ragione soccombe all'istinto perché più giovane e meno esperta, ed ecco che si consuma un altro scorcio d'umanità.

Aumenta il passo e non appena lei si trova ad incrociare un altro vicolo buio, l'assale come un predatore, la spinge a terra e consuma, in un momento, il sinonimo dispregiativo dell'amore: le tiene una mano sulla bocca mentre lei tenta di respirare disperatamente tra le fessure delle dita che emanano un odore di fumo e polvere, lui si alza in fretta tirando su i pantaloni e, facendo schioccare la cintura, se ne va, lasciandola in terra sconvolta e sconfitta, reduce di un atto senza perdono.

Quando passa un gruppetto di ragazze la trova lì tremante e disperata, svuotando lacrime e gemendo per comunicare la sua sconfitta, le ragazze si rendono conto di cosa fosse successo e l'accompagnano alla più vicina stazione di polizia, da lì sarebbe stata trasportata in ospedale per le cure mediche e, poi, avrebbe depositato l'ennesimo verbale di denuncia contro anonimo.

Fu lì che entrai in gioco... quella notte mi addormentai e scivolai leggera nel mio mondo, molti potrebbero pensare che si tratti della dimensione del sonno e che il mondo in cui mi addormento sia lo stesso in cui mi risveglio, ma non è così, io ho sempre avuto la ferma consapevolezza che quel mondo esistesse e che il sonno fosse semplicemente la chiave per accedervi; mi riportavo le sensazioni, i segni e le

verità vissute poiché erano reali, ma non ebbi mai la sconsiderata voglia di chiarire scientificamente quel fenomeno, un dono straordinario non si seziona in piccole parti, ma si accoglie e si vive fino in fondo.

Mi ritrovai a girovagare tra le stradine sterrate di quella realtà parallela, la luna, come sempre, riversava il suo verde spettrale su quei sentieri, iniziai a vedere le persone che entravano in scena, come sul palco di un teatro, prima una, poi tre, poi dieci e così via, le strade iniziarono a pulsare di vita e di parole e suoni finché un fischio mi risuonò nelle orecchie, con un fragore terribile e potente, vi portai le mani sopra e mi piegai in avanti per contrastarlo come potevo, ma non smise, né diminuì d'intensità, continuava a battere prepotente nella mia testa, digrignai i denti e strizzai gli occhi, con riflesso incondizionato, e contrassi tutto ciò che riuscii, ma fu uno sforzo vano, qualcuno, poi, mi urtò nel fitto della folla ed in quel preciso istante il rumore cessò improvvisamente.

Vidi una figura allontanarsi di spalle, con un jeans ed un maglione marrone scuro, cercai di raggiungerlo e quando lo feci gli tirai la manica per arrestare la sua fuga, quando si voltò lo guardai intensamente, cercavo di trovare una somiglianza con qualcuno che conoscevo, il ricordo vago di una persona del mio passato, ma era completamente sconosciuto, non mi riportò alla mente, infatti, proprio nulla. Se avessi avuto il benché minimo legame con lui lo avrei sentito chiaramente, continuai a fissarlo, non mi parlò e quando allungò la mano per liberarsi dalla mia morsa invadente mi accorsi che gli mancava una falange, non ci si sarebbe fatto caso per la disinvoltura con cui si destreggiava, ma fu un particolare che mi rimase impresso come marchiato a fuoco, continuai a pensare a quel piccolo pezzo mancante e a quel volto, quando tornai nel mio letto e mi convinsi che qualcosa nella mia vita stava per cambiare.

Gli incubi tornarono ogni notte come vecchi amici e si fecero sempre più pressanti, uscivo da quelle battaglie completamente sudata con un senso d'angoscia mai provato prima, non potevo continuare in quel modo,

un'autodistruzione senza fine, arrivata a quel punto sfrut-  
tai il mio impiego da assistente alla centrale di polizia per  
parlare con l'ispettore incaricato del caso.

A rischio di sembrare completamente pazza, mi diressi  
nel suo ufficio e cercai di raccontare questa scomoda fac-  
cenda, nel modo più semplice possibile, una verità nuda e  
scarna che non avrebbe lasciato spazio a fantasiose imma-  
ginazioni, dovevo renderlo credibile se volevo emanciparmi  
da quel tormento, spogliai il racconto dei suoi orpelli e fra-  
seggi e, al termine, tirai un sospiro di sollievo.

L'ispettore mi chiese come avessi collegato la violenza  
sessuale di quella ragazza ai miei incubi notturni, gli rispo-  
si che nel corso dei miei pellegrinaggi in quella anacroni-  
stica dimensione avevo più volte visto la ragazza indicarmi  
lo stesso uomo che mi aveva sfiorato tra la folla, così mi  
guardò con aria grave, ma non reagì in alcun modo, anzi,  
rimase calmo e attento, si mosse con pacata disinvoltura e  
afferrò un raccoglitore nero, me lo porse e mi chiese di  
sfogliarlo per identificare l'uomo nelle foto segnaletiche dei  
sospetti di violenza carnale. Era esattamente quello che mi  
sarei aspettata nella migliore delle ipotesi, così, senza per-  
dere altro tempo, aprii il raccoglitore ed iniziai a scorrere  
le facce di quegli uomini, dedicando dai due ai tre secondi  
ciascuno per poi passare ad un altro e ad un altro ancora,  
avevo la raccapricciante impressione che man mano che  
sfogliai, quei volti aumentassero di numero, tutti volti di-  
versi, storie diverse ma con in comune, per chi era in grado  
di coglierlo, un potere oscuro nello sguardo, talvolta lo  
percepivo come attivo, mentre per altri, come espressione  
di una volontà imposta, un'espiazione dei propri peccati  
che ricadeva sulle vittime, oggetti senz'anima.